

Stefano Volpe (5Bsa)

Il commentario

Leggere novelle di Pirandello sembrava avere su Aldo un effetto nefasto. Ora, all'età di quarantadue anni, egli era costretto ad ammettere che ben poche delle relazioni umane che aveva stretto potevano essere descritte come "vere". I suoi colleghi lo apprezzavano davvero o si erano solo rassegnati al dover vedere la sua faccia ogni mattina? Con l'età, si sa, incontrare persone nuove si fa più difficile, quindi non era forse più comodo per i suoi intimi amici tenersi stretto il petulante Aldo con i suoi difetti piuttosto che partire alla ricerca di nuove conoscenze? Era la semplice inerzia ad aver tenuto a galla il suo matrimonio per tutti quegli anni dopo che la passione iniziale aveva inevitabilmente preso il volo? Il fatto che egli stesso considerasse tutti questi pensieri come più adatti alla testa di un ragazzino insicuro, poi, non aiutava di certo.

Accadde un giorno che il nostro Aldo avesse appena ritirato in biblioteca un libro che egli vi prendeva spesso in prestito: un testo di cui si era innamorato durante i suoi studi universitari, e che in effetti gli era già tornato utile parecchie volte a lavoro. Ricevuto il volume dalle mani della bibliotecaria, Aldo si mise a sfogliarlo freneticamente davanti a lei, come a voler controllare, geloso, che nessuna pagina mancasse all'appello. Fu in quel momento che si accorse della presenza di un intruso: il commentario di un lettore che lo aveva preceduto. Sottolineature gratuite, glosse sostanzialmente errate, numerazioni che travisavano il senso generale del testo e ridondanti titoletti a matita. Aldo storse il naso.

Tornato a casa, riprese la lettura, ma faticando ora a concentrarsi. Il suo sguardo si perdeva fra gli appunti che la ragazza aveva lasciato sul libro. Doveva trattarsi per forza di una giovanissima ragazza, considerando la grafia. Completamente a digiuno sull'argomento, a giudicare dagli errori. Più interessata alla sezione introduttiva che agli sviluppi verticali del tema, visto che le note sembravano a un certo punto interrompersi. Forse una studentessa alla quale era stato chiesto di leggere qualcosa chiaramente al di fuori della sua portata? Nel momento stesso in cui si sorprese a perdere tempo su simili speculazioni, capì tutto: sapeva cosa avrebbe dovuto fare.

Il giorno seguente Aldo si licenziò per fare richiesta di assunzione alla biblioteca comunale e ottenere così l'accesso al registro dei prestiti. Lidia Andreghetti, di anni diciannove, fu la prima e unica persona al mondo che Aldo poteva dire di conoscere veramente. Questo perché di lei non aveva sfiorato la facciata che sicuramente la fanciulla offriva come biglietto da visita a tutti, bensì un aspetto che questa era convinta essere nascosto al resto del mondo. Il commentario in sé non era stato scritto per essere letto da altri se non da lei, eppure in quel momento Aldo lo aveva a sua disposizione. La loro era una relazione vera.

L'uomo donò una nuova copia del testo alla biblioteca e si tenne l'originale, che sosteneva non essere più in dignitose condizioni, per portarlo con sé ovunque andasse. Di lì a qualche mese, si presentò in biblioteca una ragazza con la tessera di Lidia. Vide un volume sulla scrivania del bibliotecario, e disse:

— Ho letto anch'io quel libro, sa?

Che fosse lei? Impossibile! Lidia Andreghetti non era una ragazza dal sorriso educato che attaccava bottone. Era una studentessa dalla calligrafia graziosa e dal lessico asciutto.

— Solo una persona, oltre a me, lo ha letto. E non è qui.

Aldo constatò con rammarico di non conoscere Lidia stessa, ma solo l'idea di lei che egli aveva.